

Fulvio Abbate

Adriano Celentano rompe le trattative con la Rai. Doveva realizzare un programma per la prossima primavera, voleva libertà di parola senza censure preventive, tramite lettera ha detto basta: in questa Rai, che dovrebbe essere un servizio pubblico, non mi rivedrete perché vogliono imbavagliarmi dietro il paravento di regole e postille. In questa Rai che ha già fatto fuori, dopo il trio Biagi-Santoro-Luttazzi, Sabina Guzzanti, perfino Pippo Baudo...

I SOLDI NON C'ENTRANO. Il suo avvocato, Giorgio Assumma, ha chiarito che non c'entrano affatto motivi economici e l'accordo era facile. Alla notizia del rifiuto il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce si dice «sinceramente dispiaciuto», manifesta tutta «la stima personale», e attacca: «Esiste un congruo numero di leggi, a cui noi come azienda concessionaria di servizio pubblico siamo giornalmente costretti a confrontarci e che dobbiamo sistematicamente rispettare. Le alternative erano due: La prima, che l'artista ha rifiutato, era quella di affidarci un controllo generale sulla messa in onda del programma, che significava semplificare il controllo delle tante norme alle quali sono obbligate in Italia le emittenti televisive ed in particolare la Rai, in quanto concessionaria di un servizio pubblico». La seconda alternativa, prosegue, «e che abbiamo proposto, era quella di rinunciare totalmente a questo nostro controllo preventivo, affidandogli la responsabilità piena del suo programma, nel rispetto di quelle leggi e di quei regolamenti ai quali per nessun cittadino della nostra Repubblica è concesso derogare. Altre alternative non ne vediamo e se a qualcuno venissero in mente sarebbe cordialmente invitato ad additarcele».

COME BUTTARE VIA UN PROGRAMMA. Ecco, ora qualunque cosa si pensi di Celentano, almeno questa volta è difficile negare all'uomo il talento impagabile della generosità. Chi infatti meglio di lui poteva mai trasformarsi in carta tornasole per dimostrare quanto sia condita di cavoli amati la minestra Rai della stagione Berlusconi-Del Noce? Fino a buttarsi via dalla finestra insieme al programma che meditava di trasformare al più presto in cosa fatta. La sostanza politica



Adriano Celentano

di immaginare gli ulteriori argomenti degli uomini d'ordine cui è toccato il compito di spiegare la legalità a un celebre uomo di spettacolo decisamente ingordo e narcisista. Certi personaggi aziendali incomprensibili talvolta hanno il potere di inchiodare chiunque, perfino un ben pensante irregolare e un po' bigotto come Celentano, alla banalità. Questo caso ne è la prova ulteriore.

E dire che dopo un gioco di fronteggiamento contrattuale sembrava che stesse per andare tutto a posto. Lo stesso Del Noce - l'altro ieri - aveva spiegato che la trattativa si sarebbe conclusa entro 48 ore con la garanzia di poter godere di libertà ideativa ed autonomia editoriale che la Rai gli aveva riconosciuto in passato». Fra gli argomenti di Viale Mazzini, la possibile coincidenza con le elezioni regionali previste per il 3 e 4 aprile. Era stato perfino ipotizzato un rinvio del programma a ottobre 2005.

LE POLEMICHE PRECEDENTI. Cosa può essere allora accaduto? Chi possiede un briciolo di dimestichezza con l'ideologia di cui si nutrono i custodi del sacro imene della Rai stretta tra Berlusconi e Fini vede il rifiuto dell'imprevedibile che porta a scegliere il conformismo assoluto come antidoto alle libertà più elementari. D'altronde, Celentano è colui che a un *Fantastico* dell'87 invitò gli spettatori a scrivere «la caccia è contro l'amore» sulle schede elettorali alla vigilia del voto, a cambiare canale e a spegnere la tv per cinque minuti per la pace nel mondo; oppure, qualche anno dopo, produsse una bufera su pena di morte e pedofilia e, l'anno scorso da Sanremo, sull'opportunità di collegamenti dal festival con la missione militare in Iraq. Davvero un incontrollabile.

GIULIETTI: SCANDALOSO. «La Rai di oggi trova spazio per il grande cantautore Apicella ma non per uno spirito libero e geniale come Adriano Celentano - commenta Giuseppe Giulietti, di Articolo 21 - La sola idea che qualcuno possa aver pensato di invitare Celentano a organizzare e ideare un programma per Raiuno e tentare di regimentarlo è scandaloso, potevano pensarlo solo dei dilettanti». Ora, dopo questo affronto all'autore di *Yuppy du*, ogni dubbio sullo spregio regime-non regime ci viene meno: vince la prima squadra, ci siamo già dentro oltre il collo.

f.abbate@tiscali.it

Celentano: niente libertà, niente Rai

L'artista: non torno in questa tv, vogliono imbavagliarmi. Del Noce: lui ha rifiutato alternative

la lettera

Il pubblico non può valutarmi? Così vacilla la democrazia

Adriano Celentano

Ecco la lettera con cui l'artista annuncia che non tornerà in Rai né in aprile né per lungo tempo ancora.

«Non si può creare una zona franca per Celentano evitando qualsiasi controllo preventivo valido per tutti i programmi», hanno dichiarato i vertici Rai i quali mi riconoscono «carta bianca» ma non abbastanza «bianca» per esimersi dall'informare la rete sui contenuti da mandare in onda. Sarebbe come se Bruno Vespa mi invitasse al suo programma per avere una mia opinione personale su come

vanno le cose nel mondo, a patto però, che il mio pensiero lo sussurri prima in uno orecchio ai dirigenti della Rai, per avere il lasciapassare in video. Si è chiarito finalmente il motivo per cui io non tornerò in Rai, non solo ad aprile 2005 ma per molto tempo ancora, fintanto che la Rai non mi riconoscerà la libertà di parola che ho sempre avuto. Sono del parere che un'azienda ha tutto il diritto di instaurare a proprio piacimento le regole che vuole e come vuole, sempre però, che questa azienda non abbia il delicato compito del «servizio pubblico». Titolo questo, nel quale, oltre all'informazione rientra anche, e soprattutto, la facoltà di dare al pubblico la possibilità di valutare se le cose che escono dal piccolo schermo sono giuste o insensate. Elemento essenziale per una democrazia che rischia di vacillare a causa di certe postille, dove dietro «il pieno rispetto delle leggi», così dichiara l'ottimista Del Noce, si nascondono invece «i regolamenti vigenti della Rai» che a dirlo sembra una parola sola ma in effetti questi regolamenti raggruppano più di 500 norme come Alessio Gorla, capo dei palinsesti, ha ricordato in una lettera inviata ieri (venerdì, ndr) al Clan.

della lettera dell'artista, attraverso la quale spiega che non lo vedremo in tv «per molto tempo ancora», dimora per intero nella frase d'avvio: roba non sua, ma che sarebbe stata pronunciata dai virtuosi vertici dell'azienda: «Non si può creare una zona franca per Celentano evitando qualsiasi controllo preventivo valido per tutti i programmi». Punto e basta, e c'è poco da discutere.

DOPO BIAGI E LUTTAZZI, ADRIANO.

Certo, detta così, sembrerebbe il massimo della democrazia, ne viene fuori una Rai rocciosa e per nulla disposta a riservare trattamenti di favore a chicchessia. Vuoi l'esempio pratico? Sarai pure Celentano, ma intanto ti accomodi in fila con tutti gli altri, caro! Un ragionamento che sembra rientrare pienamente nell'altrettanto virile retorica del «rispetto delle opinioni altrui» assai apprezzata da coloro che, nel tempo, si sono già tolti di torno Grillo, Biagi, Santoro, Luttazzi... Perché a tutto c'è un limite. Facile quin-



IL FUTURO CI UNISCE

CON PRODI

MILANO SABATO 11 DICEMBRE

Palalido - ore 15.00

Piazza Stuparich 1

CONTRO LA

FINANZIARIA DEI TAGLI

